

La mistica della femminilità:

in questo libro, Betty Friedan illustra il condizionamento cui è sottoposta la donna negli Stati Uniti, per cercare di realizzare se stessa in modo conforme al paradigma femminile che le viene proposto dalla società.



Il difficile mestiere di donna americana

Una ricerca di interesse scottante per le donne d'America, una documentazione che non rimane estranea ai nostri interessi per tutto quello che anche nella nostra civiltà è entrato, attraverso libri, film, forme pubblicitarie, ecc., della civiltà e del costume americani

ESCE NELLE edizioni di Comunità, tradotta da Loretta Valtz Mannucci, in un linguaggio preciso, sciolto e calzante, il libro di Betty Friedan, *The Feminine Mystique* (La mistica della femminilità), che venne pubblicato l'anno passato negli Stati Uniti, ed ebbe un immediato successo; fu letto, citato, discusso.

Non siamo in grado di valutare quanto profondo, e quindi quanto efficace, sia stato il sommovimento creato da questo libro nella sua nazione; anche perché ci risulta che molti sono gli studi, le monografie, le ricerche di élite che vengono condotti negli Stati Uniti sul problema femminile, e che vengono seguiti da un pubblico sempre più vasto e appassionato. L'interesse però che il libro di questa giornalista e psicologa presenta, non ci sembra sia destinato a cedere, come spesso succede, passato il primo fervore di discussione; e questo per diverse ragioni.

Intanto perché la ricerca riguarda gli ultimi quindici anni di vita americana, la situazione della donna, cioè, come essa si è venuta a determinare negli anni più vicini a noi; e poi perché questa situazione, vista nel suo formarsi nelle epoche passate, dalle prime vittorie delle femministe, è entrata su un problema psicologico di massa, un problema quindi di costume della massima importanza, la mistica della femminilità: il condizionamento a cui è sottoposta, nel suo sviluppo, la donna americana, per cercare di realizzare se stessa in modo conforme al paradigma femminile che le viene proposto dalla società.

Ora, se è vero che questo libro è di interesse particolarmente scottante per le donne degli Stati Uniti, è vero anche che non rimane estranea ai nostri interessi, per tutto quello che anche nella nostra civiltà è entrato, attraverso libri, film, forme pubblicitarie ecc., della civiltà e del costume americani; dell'immagine che ci propongono gli americani di se stessi, delle loro mogli, delle loro famiglie.

Vi sono elementi nei desideri delle nostre ragazze, nei desideri e qualche volta nelle realizzazioni delle giovani casalinghe borghesi, cucina all'americana, casa suburbana a pianta aperta, giardino, automobile, la figura della giovane madre dei figli numerosi, dall'indefinita eleganza — comuni a quelli delle donne americane. «La donna di casa americana, che lascia il marito davanti alla finestra panoramica, scrisce una diariata di figli davanti alla scuola, e sorride passando la nuova lucidatrice sull'immacolato pavimento della cucina», come dice la Friedan, non ci è certo estranea; lontana, per la maggior parte, dalle nostre possibilità per il diverso grado di benessere nazionale, ci ammira tuttavia col volto di Doris Day dallo schermo panoramico del cinema; e dal piccolo schermo di Carosello una giovane madre dai figli disciplinatissimi ci suggerisce l'idea che la felicità familiare derivi da un nuovo tipo di detersivo. I matrimoni precoci, il rifiuto preconcetto o addirittura il disprezzo del nubilato, l'idea che la cosa più importante per una ragazza sia prima trovare un marito, e poi tenerlo, operano insomma anche da noi, nei più diversi ceti, condizionando la vita delle donne.

In particolare noi assistiamo in Italia a diversi fenomeni concomitanti: mentre si discutono i maggiori problemi che riguardano la famiglia, dalla revisione dei codici al divorzio, ecc., la donna tende ad abbandonare o ridurre il lavoro nelle zone di maggior benessere, quando il salario del marito sia sufficiente; la donna è la prima ad essere espulsa dal lavoro produttivo ad ore siano in atto licenziamenti; mentre giornali e rotocalchi si occupano del problema della donna, e tanto spesso ci propongono (v. Nazione, 16 sett. '64) la triste immagine del focolare spento nella casa della donna che lavora; tanto più è interessante capire quale sia il tipo di donna che non lavora, quale ci viene proposta dal più grande e ricco paese capitalistico; da quella civiltà dei consumi che ci viene indicata come un modello e un ideale.

L'analisi, documentatissima e circostanziata, che la Friedan ci presenta, è aggiacchiante: essa parla di «soppressione delle energie femminili», proprio con la stessa espressione usata nel 1864 dalla nostra Anna Maria Mozzoni; ed usa a questo proposito parole e immagini che Anna Maria non conoscerà, che sono legate alla nostra storia più recente: la elegante villetta suburbana è vista come un comodo campo di concentramento, la esclusione delle donne dalla vita civile è chiamata genocidio.

Nella sua linea generale l'argomentazione della Friedan è la seguente: mentre nella prima metà di questo secolo la donna americana godeva i risultati della lotta delle femministe e delle loro organizzazioni e aveva raggiunto un notevole grado di emancipazione, verso il 1950 vennero alla luce i sintomi di un'ondata contraria di opinioni: antropologi, psicologi, medici, educatori furono d'accordo nel definire la famiglia una professione, l'unica adatta alla donna; le riviste femminili, gli stessi istituti e testi scolastici femminili, l'enorme mondo della pubbli-

cità, dei persuasori occulti, s'incaricarono della diffusione di questo nuovo mito: ogni donna sentì messa in discussione la propria femminilità; svolgere un lavoro serio, studiare, pensare; non usare speciali cosmetici, abiti, reggiseni per enfatizzare la propria bellezza, sognare un laboratorio di fisica invece di un marito, considerare cioè l'amore e il matrimonio come un aspetto invece che il solo aspetto della vita; tutto questo divenne di colpo e indiscriminatamente un delitto contro la femminilità.

In questo periodo si verificò che c'era stato un'enorme riflusso delle donne dal mondo del lavoro, dall'interesse per la vita civile, era diminuito il numero delle laureate e professioniste che aumentavano negli altri paesi, i matrimoni si erano fatti sempre più precoci, i figli erano più numerosi; a questo punto divenne chiaro che si era affermato, tra le donne americane, in grandissima maggioranza, quel tipo di casalinga dolce e perfetta che viene proposto alla nostra ammirazione.

L'analisi che la Friedan fa dovrebbe essere conosciuta e diffusa tra le donne e in particolare fra le donne giovani; secondo l'opinione corrente, non ha tempo né modo di educarsi perché deve fare l'educatrice, assume nella civiltà dei coniugi, uno carattere parossistico e drammatico: i figli di queste donne sono educati da loro, vissuti nel loro ambiente; quest'educazione è stata per anni e anni l'unico scopo della vita di queste donne, che si sentivano vive solo finché fossero vicine e necessarie ai figli: esse sono state convinte che una buona madre deve vivere per i figli e attraverso di loro; e, dice la Friedan, e propone «un nuovo programma per le donne»; in sostanza, essa dice che bisognerà educare le giovani al lavoro produttivo, e recuperare di lavoro le meno giovani, corsi di qualificazione, di riqualificazione su scala nazionale, apertura delle carriere, ecco l'interesse offerto da questa particolare rassegna. La donna che non ha un lavoro, che considera un lavoro la famiglia, ha la necessità psicologica di dilatare l'importanza e la gravità di questo lavoro per giustificare la propria vita; non ammetterà che la vita familiare possa organizzarsi in modo da richiedere poche ore di lavoro al giorno; moltiplicherà il suo lavoro all'infinito (Betty cita la legge di Parkinson: il lavoro si espanderà fino ad occupare tutto il tempo possibile, le-

nieri americani: l'assoluto collasso morale di questi giovani, la loro incapacità a reagire, a sentire solidarietà l'uno per l'altro aumentarono grandemente la mortalità tra loro; il maggior osservava che non si trattava solo dello choc psichico prodotto dalla cattura, ma anche di un grosso scarico dell'educazione dei giovani. Uno psicologo scolastico commentava: «C'era qualcosa di terribilmente baciato, in questi giovani; non molte, ma durezza, viscidità, fragilità. Lo chiamerei un erolo dell'io, un collasso d'identità». La Friedan commenta che questo collasso d'identità fu avvertito solo quando ne divennero vittime gli uomini, ma già, e senza che nessuno lo ritenesse cosa grave, erano rimaste vittime le loro madri. (Poco dopo l'offensiva italiana in Libia, Hitler offrì allora a Mussolini «il contributo di sue forze specializzate per l'attacco contro l'Egitto. Il duce rispose ringraziandolo per il suo aiuto. «Poco dopo l'offensiva, basato su parvenze di un disastro).

Questo collasso d'identità delle donne gioca dunque, cosa notevole, anche in quel campo per il quale sembrava che esse dovessero essere specialmente preparate e dotate; e non solo la maternità, ma anche i rapporti sessuali ne risentono; dalla stessa incapacità di realizzare se stesse nascono una maternità e una femminilità sbagliate; numerosi studi citati dalla Friedan, e documentazioni assai persuasive, provano che se la donna non ha realizzato compiutamente e secondo le proprie possibilità la sua umanità, la stessa soddisfazione sessuale le è preclusa, o assume caratteri neurotici che diventano la tremenda sensazione di un mondo fittizio, basato su parvenze di sentimento e di pensiero.

Ma come saranno i figli di queste donne? L'antico paradosso della donna, che secondo l'opinione corrente, non ha tempo né modo di educarsi perché deve fare l'educatrice, assume nella civiltà dei coniugi, uno carattere parossistico e drammatico: i figli di queste donne sono educati da loro, vissuti nel loro ambiente; quest'educazione è stata per anni e anni l'unico scopo della vita di queste donne, che si sentivano vive solo finché fossero vicine e necessarie ai figli: esse sono state convinte che una buona madre deve vivere per i figli e attraverso di loro; e, dice la Friedan, e propone «un nuovo programma per le donne»; in sostanza, essa dice che bisognerà educare le giovani al lavoro produttivo, e recuperare di lavoro le meno giovani, corsi di qualificazione, di riqualificazione su scala nazionale, apertura delle carriere, ecco l'interesse offerto da questa particolare rassegna. La donna che non ha un lavoro, che considera un lavoro la famiglia, ha la necessità psicologica di dilatare l'importanza e la gravità di questo lavoro per giustificare la propria vita; non ammetterà che la vita familiare possa organizzarsi in modo da richiedere poche ore di lavoro al giorno; moltiplicherà il suo lavoro all'infinito (Betty cita la legge di Parkinson: il lavoro si espanderà fino ad occupare tutto il tempo possibile, le-

nieri americani: l'assoluto collasso morale di questi giovani, la loro incapacità a reagire, a sentire solidarietà l'uno per l'altro aumentarono grandemente la mortalità tra loro; il maggior osservava che non si trattava solo dello choc psichico prodotto dalla cattura, ma anche di un grosso scarico dell'educazione dei giovani. Uno psicologo scolastico commentava: «C'era qualcosa di terribilmente baciato, in questi giovani; non molte, ma durezza, viscidità, fragilità. Lo chiamerei un erolo dell'io, un collasso d'identità».

La Friedan commenta che questo collasso d'identità fu avvertito solo quando ne divennero vittime gli uomini, ma già, e senza che nessuno lo ritenesse cosa grave, erano rimaste vittime le loro madri. (Poco dopo l'offensiva, basato su parvenze di un disastro).

Questo collasso d'identità delle donne gioca dunque, cosa notevole, anche in quel campo per il quale sembrava che esse dovessero essere specialmente preparate e dotate; e non solo la maternità, ma anche i rapporti sessuali ne risentono; dalla stessa incapacità di realizzare se stesse nascono una maternità e una femminilità sbagliate; numerosi studi citati dalla Friedan, e documentazioni assai persuasive, provano che se la donna non ha realizzato compiutamente e secondo le proprie possibilità la sua umanità, la stessa soddisfazione sessuale le è preclusa, o assume caratteri neurotici che diventano la tremenda sensazione di un mondo fittizio, basato su parvenze di sentimento e di pensiero.

Ma come saranno i figli di queste donne? L'antico paradosso della donna, che secondo l'opinione corrente, non ha tempo né modo di educarsi perché deve fare l'educatrice, assume nella civiltà dei coniugi, uno carattere parossistico e drammatico: i figli di queste donne sono educati da loro, vissuti nel loro ambiente; quest'educazione è stata per anni e anni l'unico scopo della vita di queste donne, che si sentivano vive solo finché fossero vicine e necessarie ai figli: esse sono state convinte che una buona madre deve vivere per i figli e attraverso di loro; e, dice la Friedan, e propone «un nuovo programma per le donne»; in sostanza, essa dice che bisognerà educare le giovani al lavoro produttivo, e recuperare di lavoro le meno giovani, corsi di qualificazione, di riqualificazione su scala nazionale, apertura delle carriere, ecco l'interesse offerto da questa particolare rassegna. La donna che non ha un lavoro, che considera un lavoro la famiglia, ha la necessità psicologica di dilatare l'importanza e la gravità di questo lavoro per giustificare la propria vita; non ammetterà che la vita familiare possa organizzarsi in modo da richiedere poche ore di lavoro al giorno; moltiplicherà il suo lavoro all'infinito (Betty cita la legge di Parkinson: il lavoro si espanderà fino ad occupare tutto il tempo possibile, le-

nieri americani: l'assoluto collasso morale di questi giovani, la loro incapacità a reagire, a sentire solidarietà l'uno per l'altro aumentarono grandemente la mortalità tra loro; il maggior osservava che non si trattava solo dello choc psichico prodotto dalla cattura, ma anche di un grosso scarico dell'educazione dei giovani. Uno psicologo scolastico commentava: «C'era qualcosa di terribilmente baciato, in questi giovani; non molte, ma durezza, viscidità, fragilità. Lo chiamerei un erolo dell'io, un collasso d'identità».

La Friedan commenta che questo collasso d'identità fu avvertito solo quando ne divennero vittime gli uomini, ma già, e senza che nessuno lo ritenesse cosa grave, erano rimaste vittime le loro madri. (Poco dopo l'offensiva, basato su parvenze di un disastro).

Questo collasso d'identità delle donne gioca dunque, cosa notevole, anche in quel campo per il quale sembrava che esse dovessero essere specialmente preparate e dotate; e non solo la maternità, ma anche i rapporti sessuali ne risentono; dalla stessa incapacità di realizzare se stesse nascono una maternità e una femminilità sbagliate; numerosi studi citati dalla Friedan, e documentazioni assai persuasive, provano che se la donna non ha realizzato compiutamente e secondo le proprie possibilità la sua umanità, la stessa soddisfazione sessuale le è preclusa, o assume caratteri neurotici che diventano la tremenda sensazione di un mondo fittizio, basato su parvenze di sentimento e di pensiero.

Ma come saranno i figli di queste donne? L'antico paradosso della donna, che secondo l'opinione corrente, non ha tempo né modo di educarsi perché deve fare l'educatrice, assume nella civiltà dei coniugi, uno carattere parossistico e drammatico: i figli di queste donne sono educati da loro, vissuti nel loro ambiente; quest'educazione è stata per anni e anni l'unico scopo della vita di queste donne, che si sentivano vive solo finché fossero vicine e necessarie ai figli: esse sono state convinte che una buona madre deve vivere per i figli e attraverso di loro; e, dice la Friedan, e propone «un nuovo programma per le donne»; in sostanza, essa dice che bisognerà educare le giovani al lavoro produttivo, e recuperare di lavoro le meno giovani, corsi di qualificazione, di riqualificazione su scala nazionale, apertura delle carriere, ecco l'interesse offerto da questa particolare rassegna. La donna che non ha un lavoro, che considera un lavoro la famiglia, ha la necessità psicologica di dilatare l'importanza e la gravità di questo lavoro per giustificare la propria vita; non ammetterà che la vita familiare possa organizzarsi in modo da richiedere poche ore di lavoro al giorno; moltiplicherà il suo lavoro all'infinito (Betty cita la legge di Parkinson: il lavoro si espanderà fino ad occupare tutto il tempo possibile, le-

nieri americani: l'assoluto collasso morale di questi giovani, la loro incapacità a reagire, a sentire solidarietà l'uno per l'altro aumentarono grandemente la mortalità tra loro; il maggior osservava che non si trattava solo dello choc psichico prodotto dalla cattura, ma anche di un grosso scarico dell'educazione dei giovani. Uno psicologo scolastico commentava: «C'era qualcosa di terribilmente baciato, in questi giovani; non molte, ma durezza, viscidità, fragilità. Lo chiamerei un erolo dell'io, un collasso d'identità».

La Friedan commenta che questo collasso d'identità fu avvertito solo quando ne divennero vittime gli uomini, ma già, e senza che nessuno lo ritenesse cosa grave, erano rimaste vittime le loro madri. (Poco dopo l'offensiva, basato su parvenze di un disastro).

Questo collasso d'identità delle donne gioca dunque, cosa notevole, anche in quel campo per il quale sembrava che esse dovessero essere specialmente preparate e dotate; e non solo la maternità, ma anche i rapporti sessuali ne risentono; dalla stessa incapacità di realizzare se stesse nascono una maternità e una femminilità sbagliate; numerosi studi citati dalla Friedan, e documentazioni assai persuasive, provano che se la donna non ha realizzato compiutamente e secondo le proprie possibilità la sua umanità, la stessa soddisfazione sessuale le è preclusa, o assume caratteri neurotici che diventano la tremenda sensazione di un mondo fittizio, basato su parvenze di sentimento e di pensiero.

Ma come saranno i figli di queste donne? L'antico paradosso della donna, che secondo l'opinione corrente, non ha tempo né modo di educarsi perché deve fare l'educatrice, assume nella civiltà dei coniugi, uno carattere parossistico e drammatico: i figli di queste donne sono educati da loro, vissuti nel loro ambiente; quest'educazione è stata per anni e anni l'unico scopo della vita di queste donne, che si sentivano vive solo finché fossero vicine e necessarie ai figli: esse sono state convinte che una buona madre deve vivere per i figli e attraverso di loro; e, dice la Friedan, e propone «un nuovo programma per le donne»; in sostanza, essa dice che bisognerà educare le giovani al lavoro produttivo, e recuperare di lavoro le meno giovani, corsi di qualificazione, di riqualificazione su scala nazionale, apertura delle carriere, ecco l'interesse offerto da questa particolare rassegna. La donna che non ha un lavoro, che considera un lavoro la famiglia, ha la necessità psicologica di dilatare l'importanza e la gravità di questo lavoro per giustificare la propria vita; non ammetterà che la vita familiare possa organizzarsi in modo da richiedere poche ore di lavoro al giorno; moltiplicherà il suo lavoro all'infinito (Betty cita la legge di Parkinson: il lavoro si espanderà fino ad occupare tutto il tempo possibile, le-

nieri americani: l'assoluto collasso morale di questi giovani, la loro incapacità a reagire, a sentire solidarietà l'uno per l'altro aumentarono grandemente la mortalità tra loro; il maggior osservava che non si trattava solo dello choc psichico prodotto dalla cattura, ma anche di un grosso scarico dell'educazione dei giovani. Uno psicologo scolastico commentava: «C'era qualcosa di terribilmente baciato, in questi giovani; non molte, ma durezza, viscidità, fragilità. Lo chiamerei un erolo dell'io, un collasso d'identità».

La Friedan commenta che questo collasso d'identità fu avvertito solo quando ne divennero vittime gli uomini, ma già, e senza che nessuno lo ritenesse cosa grave, erano rimaste vittime le loro madri. (Poco dopo l'offensiva, basato su parvenze di un disastro).

Questo collasso d'identità delle donne gioca dunque, cosa notevole, anche in quel campo per il quale sembrava che esse dovessero essere specialmente preparate e dotate; e non solo la maternità, ma anche i rapporti sessuali ne risentono; dalla stessa incapacità di realizzare se stesse nascono una maternità e una femminilità sbagliate; numerosi studi citati dalla Friedan, e documentazioni assai persuasive, provano che se la donna non ha realizzato compiutamente e secondo le proprie possibilità la sua umanità, la stessa soddisfazione sessuale le è preclusa, o assume caratteri neurotici che diventano la tremenda sensazione di un mondo fittizio, basato su parvenze di sentimento e di pensiero.

Ma come saranno i figli di queste donne? L'antico paradosso della donna, che secondo l'opinione corrente, non ha tempo né modo di educarsi perché deve fare l'educatrice, assume nella civiltà dei coniugi, uno carattere parossistico e drammatico: i figli di queste donne sono educati da loro, vissuti nel loro ambiente; quest'educazione è stata per anni e anni l'unico scopo della vita di queste donne, che si sentivano vive solo finché fossero vicine e necessarie ai figli: esse sono state convinte che una buona madre deve vivere per i figli e attraverso di loro; e, dice la Friedan, e propone «un nuovo programma per le donne»; in sostanza, essa dice che bisognerà educare le giovani al lavoro produttivo, e recuperare di lavoro le meno giovani, corsi di qualificazione, di riqualificazione su scala nazionale, apertura delle carriere, ecco l'interesse offerto da questa particolare rassegna. La donna che non ha un lavoro, che considera un lavoro la famiglia, ha la necessità psicologica di dilatare l'importanza e la gravità di questo lavoro per giustificare la propria vita; non ammetterà che la vita familiare possa organizzarsi in modo da richiedere poche ore di lavoro al giorno; moltiplicherà il suo lavoro all'infinito (Betty cita la legge di Parkinson: il lavoro si espanderà fino ad occupare tutto il tempo possibile, le-

nieri americani: l'assoluto collasso morale di questi giovani, la loro incapacità a reagire, a sentire solidarietà l'uno per l'altro aumentarono grandemente la mortalità tra loro; il maggior osservava che non si trattava solo dello choc psichico prodotto dalla cattura, ma anche di un grosso scarico dell'educazione dei giovani. Uno psicologo scolastico commentava: «C'era qualcosa di terribilmente baciato, in questi giovani; non molte, ma durezza, viscidità, fragilità. Lo chiamerei un erolo dell'io, un collasso d'identità».

La Friedan commenta che questo collasso d'identità fu avvertito solo quando